

Arriva verso le 8.15 puntuale con una tuta da lavoro blu pulita, è alto, un signore distinto di mezz'età. Porta due bomboloni, uno per Anna che fa le pulizie e uno per sé. Entra in cucina dal giardino, saluta gentilmente, mi chiede come sto e si prepara una tazza di tè. Poi si siede a fare colazione in giardino sotto un bell'albero al fresco, su un sedile composto di un mattone di cemento foderato con un panno: è il suo angolo. Nella rete circostante ci puoi trovare un filtro di tè usato, alcuni tovagliolini e piccoli pezzi di stoffa incastrati.

A volte spazza le foglie lì intorno. Quando devo uscire con la macchina, mi apre il cancello e mi saluta con la mano grande. Alla domanda di quali fossero le sue mansioni Anna ha risposto con una gran risata.

Ieri è stato celebrato il matrimonio di un mio giovane collega, Tiro. La cerimonia si è svolta secondo il rito dei pentecostali, una delle numerosissime congreghe religiose che hanno proliferato da queste parti. Il rito è stato un misto tra una messa di Harlem e una trasmissione trash di un canale di periferia. Il prete-conduttore l'ha tirata avanti per 2 ore in inglese, affiancato da un supplente-imitatore che quasi in contemporanea ripeteva in Setswana (lingua locale); ambedue a volume altissimo, in una progressione che a momenti esaltava, a momenti terrorizzava, a momenti costringeva alla preghiera e al pentimento, complessivamente un delirio! Un effetto ipnotico sembrava aver agito su la grande quantità di fedeli, quasi tutte donne, visibilmente rapite, con occhi chiusi e braccia levate.

L'unica cosa autentica la preghiera della gente: le voci spiegate nei cori con l'accompagnamento generoso dei corpi.

Alla fine cibo per tutti, self service, consumato sulle seggioline della chiesa.